

L'INTERVISTA
Gilda Ferrari

Iren, parla l'ad **Armani**:
 «Dall'eolico al solare
 investiremo 10 miliardi»

Gianni Vittorio Armani, ad di **Iren**, spiega i programmi del gruppo. «Faremo 1 miliardo l'anno di investimenti per 10 anni». Si punterà su eolico, fotovoltaico e riduzione delle perdite idriche. **L'ARTICOLO/PAGINA 13**

GIANNI VITTORIO ARMANI L'ad del gruppo racconta il nuovo piano industriale a 10 anni
 «Prevediamo di costruire 15 impianti nuovi e di dimezzare le perdite delle reti idriche»

«Iren investirà 10 miliardi I settori su cui puntare? Eolico, solare e ambiente»

L'INTERVISTA
Gilda Ferrari / GENOVA

L'ingresso nella produzione da eolico e fotovoltaico, la necessità di colmare il gap infrastrutturale nell'idrico e nella gestione rifiuti, l'ambizione di collaborare con Hera, A2A e Acea per farsi carico di progetti che permettano l'espansione al Sud irrobustendo le dotazioni impiantistiche del Meridione. **Gianni Vittorio Armani** è il nuovo ad del gruppo **Iren**, 3,7 miliardi di ricavi e 10 mila dipendenti.

L'11 novembre presenterete il nuovo piano industriale: pianificazione a 10 anni.
 «È la prima volta che il gruppo si confronta con un piano di così lungo periodo. Prevediamo investimenti pari a circa 1 miliardo l'anno, da qui al 2030, in forte crescita anche per tutte le opportunità dirette e trascinate dal Pnrr nei settori regolati delle infrastrutture e nei settori legati alla transizione ecologica».

Il piano sarà approvato dal consiglio di amministrazione

ne a giorni. Ci anticipa le linee guida?

«Prevediamo investimenti sulle reti e sullo sviluppo impiantistico. Sul fronte della produzione di energia, valutiamo l'ingresso nel fotovoltaico e nell'eolico, in affiancamento alla nostra attuale produzione idroelettrica e termoelettrica».

Eolico e fotovoltaico in Italia o all'estero, acquistando o costruendo impianti?

«Siamo italiani e investiremo in Italia. Vogliamo produrre più Kwh non emissivi, dare il nostro contributo alla riduzione dell'impronta carbonica del Paese. Non ci interessa acquistare progetti, bensì realizzarli. Stiamo anche valutando opportunità intorno ai nostri impianti esistenti, che sono già connessi alla rete e sopra i quali ci sono migliaia di metri di tetti da coprire».

Gestione dei rifiuti e idrico?

«In Italia sono settori affetti da conclamato deficit impiantistico. Abbiamo un piano per 8 impianti nuovi e 2 revamping (ammodernamenti) per il riciclo e il trattamento della frazione organica. Resta il tema autorizzativo, ci sono stati snellimenti, la riorganizzazione del ministero della Transizione ecologica è positiva, ma la burocrazia ha ancora molti strumenti per rallentare e bloccare gli iter autorizzativi: compra tempo per non radicalizzare i conflitti sociali. Sull'idrico prevediamo la costruzione di 7 nuovi depuratori e il revamping di 6 esistenti. Quanto alle reti, il valore medio delle perdite idriche in Italia è pari al 40%, nei nostri territori siamo intorno al 30%, l'obiettivo è scendere al 20%: investiremo in tubi e nella digitalizzazione del mo-



Peso: 1-3%, 13-67%

nitoreggio delle perdite». **Prevedete anche investimenti in settori non tradizionali?**

«Ci stiamo già muovendo. Terna ci ha assegnato il 30% della capacità del Nord Italia di un progetto per la creazione di 200 Mw di storage elettrico al servizio della sicurezza del Paese: dobbiamo realizzare, entro il 2022, tre sistemi di batterie elettriche. Puntiamo sull'efficientamento energetico: abbiamo 250 cantieri in corso, altri 600 contratti sono attivati. Vogliamo inoltre sviluppare progetti nella mobilità sostenibile e contro il dissesto idrogeologico».

Torino è la città più teleriscaldata d'Italia e il teleriscaldamento non è incentivato.

«Anomalie tipiche dei sistemi regolati, che in taluni casi incentivano a non fare la cosa giusta. Il teleriscaldamento ha un'efficienza che arriva all'80%, la caldaia arriva al 30%, ma è incentivata».

Genova: cosa serve all'impianto NextChem di riciclo chimico dei rifiuti per essere finanziato dal Pnrr?

«La definizione della collocazione. Il sito va individuato assolutamente entro fine anno, per poter fare un progetto».

Quali sono le ipotesi, oltre all'area siderurgica di Acciaierie d'Italia a Cornigliano?

«Avremo un incontro in Regione Liguria a breve. L'impianto ha titolo per accedere ai fondi del Pnrr, ma il sito deve essere prossimo alle aree portuali: è un vincolo, perché il progetto è associato alla transizione energetica dei porti, il prodotto della conversione del rifiuto (bioetanolo, metanolo e, in futuro, idrogeno) dovrà fornire le navi e l'area portuale».

A proposito di idrogeno, qual è la sua posizione?

«Oggi non è ancora una tecnologia disponibile, ma facciamo sperimentazioni come tutto il comparto».

Come vede lo scenario energetico e come gestirete il caro-bolletta con i vostri 1,9 milioni di clienti?

«Sul lungo termine nuovi equilibri si creeranno. Andare verso le rinnovabili è necessario sia per ragioni ambientali sia economiche. Nel frattempo il gas resterà fondamentale per i prossimi 10, forse 20 anni. Gli Stati Uniti stanno già investendo in shale gas e la Russia non ha interesse che gli Usa diventino un fornitore sistematico dell'Europa. Quanto ai nostri clienti, il 40% sono in maggior tutela: la tariffa è definita dall'Autorità, che con il contributo dello Stato ha contenuto gli aumenti al 29%, ad oggi. Il restante 60%, clienti sul mercato libe-

ro, al momento non risente degli aumenti e avrà un aggiornamento tariffario solo dal prossimo anno, se persistono le criticità».

L'indebitamento finanziario del gruppo nel 2020 è salito a 2,9 miliardi. I prossimi anni salirà ancora?

«Chiuderemo il 2021 con un dato stabile, ma nei prossimi anni l'indebitamento salirà con gli investimenti. L'importante è la sostenibilità dell'indebitamento, i nostri investimenti hanno un rischio basso

e una remunerazione più che sufficiente a coprirlo».

Come vede l'eventualità di un'aggregazione di Iren con un'altra big utility? Si era parlato di A2A.

«Non vedo possibilità di aggregazione con le grandi utility. A2A, Hera e Acea hanno azionariati consolidati, che difficilmente consentono aperture. Iren ha un'articolazione azionaria composita, che ha dimostrato capacità di integrare territori, si veda il caso della Spezia. Penso che le utility grandi possano collaborare su progetti specifici al Sud, area che presenta problemi in termini di reti e infrastrutture. Abbiamo la capacità industriale, e collettivamente anche finanziaria, per farci carico di progetti».

Ipotesi già sul tavolo?

«Nulla di concreto, per ora

stiamo solo confrontandoci sul tema».

Valeva la pena litigare con il sindacato per accelerare il rientro in azienda?

«Con il sindacato ho fatto diversi incontri e il confronto prosegue. Il rientro in presenza è avvenuto il 1° settembre, coerentemente con l'inizio delle scuole. In questi due anni di smartworking, Iren ha assunto 1.600 giovani che prima di settembre non avevano fatto nemmeno un giorno di lavoro fisicamente insieme ai loro capi e ai loro colleghi: c'era un'urgenza di intervento, quando il governo si è mosso abbiamo fatto altrettanto. E restiamo flessibili, i lavoratori possono lavorare in remoto quattro giorni al mese».—

«Con le altre big utility non vedo aggregazioni, ma possiamo collaborare per realizzare insieme impianti al Sud»

«Per presentare il progetto NextChem di Genova occorre individuare il sito dell'impianto entro la fine dell'anno»

I NUMERI

3,73

miliardi
i ricavi del gruppo nel
2020, in flessione del
12% rispetto al 2019

10

mila
i dipendenti, in crescita
rispetto al 2019, anno
in cui erano 8.100

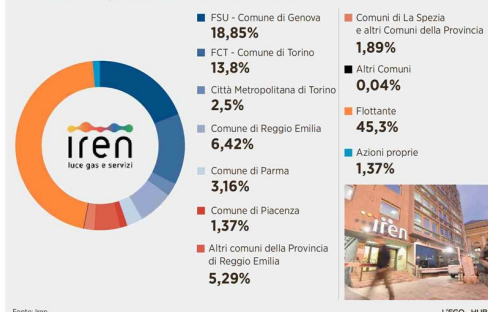
3,1

milioni
gli abitanti serviti nel
segmento ambiente
(2,8 milioni nell'idro)



GIANNI VITTORIO ARMANI
AMMINISTRATORE DELEGATO
GRUPPO IREN

Iren, composizione azionaria



Peso: 1-3%, 13-67%